

DIABETE MELLITO SACCARINA E VITAMINA B 1

Il diabete è malattia conosciuta sin da tempo antichissimo. All'inizio dell'Era volgare Cornelio Celso e qualche anno appresso Aretio di Cappadocia, descrissero quadri morbosi riferibili a diabete ove si presentavano i classici sintomi di poliuria, dimagrimento, stanchezza e sete. Quest'ultimo pensò che la malattia consistesse essenzialmente in un'incapacità dell'organismo a trattenere i liquidi ingeriti e la chiamò *diabete*, dal greco *diabainen*, cioè attraversare.

Il grande medico arabo Avicenna, intorno al 1000 dopo Cristo, illustrò la malattia con esattezza di sintomi e le complicazioni più frequenti (foruncoli, favi, etisia, cancrena delle estremità).

La più esatta conoscenza della fisiologia del pancreas venne a chiarire alla fine del secolo scorso che questa ghiandola, e più precisamente una parte di essa (isole di Langerans), ha un ufficio importantissimo nella complessa regolazione del ricambio glucidico (amido e zucchero). La mancata utilizzazione degli zuccheri è dovuta essenzialmente a deficienza dell'insulina, secreta dal pancreas, e porta a un aumento del tasso dello zucchero nel sangue (glicemia).

L'impiego dell'insulina in terapia, come è ormai risaputo, ha modificato le vedute sul diabete, non solo dal punto di vista terapeutico, ma anche per ciò che si riferisce alla conoscenza del processo morboso.

Accanto alla esposta sintomatologia del diabete, altri sintomi, che spesso si accompagnano e danno tanta molestia agli ammalati, sono i dolori a tipo neuritico o nevralgico che, normalmente, vengono riferiti alla malattia e giustamente curati con la vitamina B 1.

Recentissime ricerche farmacologiche hanno dimostrato che tali disturbi sono dovuti alla carenza di vitamina B 1, in quanto questa vitamina viene distrutta dalla saccarina, sostanza questa che i diabetici adoperano come edulcorante in sostituzione dello zucchero. Con felicissima e opportuna intuizione, è stata recentemente introdotta in terapia la saccarina B 1. La saccarina B 1 rappresenta un reale progresso e perfezionamento di uno dei mezzi terapeutici messi a disposizione soprattutto dei diabetici, sia perché viene a correggere un'azione collaterale dannosa (devitaminizzante) di un prodotto di così largo e insostituibile consumo, qual è la saccarina, sia perché viene ad assicurare la presenza di un fattore tanto importante per l'utilizzazione dei glicidi, sia infine perché può mettere l'organismo al riparo di possibili carenze vitaminiche a causa di svariate forme neuritiche dovute all'uso, specialmente prolungato e intensivo, della comune saccarina.

La semplicità del metodo permette una continuità di assimilazione da parte dell'organismo di vitamina B 1, e risponde pienamente a una concezione della moderna medicina che ammonisce: « Prevenire prima, curare poi ».

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dottor Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

sommario

ITALIA DOMANDA

GIORNALE	3
FORSE DOMANI TORNEREMO ANCORA A VEDER L'OPERETTA	3
PICCOLE COSE DELLA GRANDE AMERICA	5
MEDICI DI BORDO	5
L'ENTUSIASMO	5
SCRITTURE CON L'INCHIOSTRO GIALLO	6
LE CASE CHE CAMMINANO	6
STUDI SULLA SCHERMOGRAFIA	7
4 CHIACCHIERE CON DUE PORTIERI	7

I NOSTRI SERVIZI

BARUFFE DI GERARCHI NELL'ANTICAMERA DI PALAZZO VENEZIA	10
DIAMANTI BUFALI E TSÈ - TSÈ	19
LA TUTELA DEI VINI AFFIDATA AI MONOPOLISTI	24
QUATTRO IMPRONTE DI ZOCCOLI SULLA ROCCIA DI NAZARÉ	25
SOTTOTERRA IN BARCHETTA	34
VESTE IN BORGHESE FALSTAFF E CAVARADOSSI	36
LE ALABARDE DEL VATICANO	39
GIORNI DI FESTA CON AZZURRO SULLA NEVE	44
DORMONO LE LEGGI SOTTO PELLE ROSSA E BLU	48

LA SETTIMANA

FATTI DOMINANTI E PROSPETTIVE PER IL 1952	8
LA COPERTINA	9
LA SCATOLA CINESE DEI PRIGIONIERI	15
AFFARI ESTERI: ALL'O.N.U. MOLTO RUMORE PER UNA INGENUA LEGGE	18
ERA CON CUCCHI E MAGNANI E NON LO SAPEVA	51
VENDEVA ELEFANTI E COLIBRI	53
QUI LA JOLLES CONFERMA E INCONTRA NUOVI "NO"	56
PALLANTE IN APPELLO E ALTRI PROCESSONI	58

CINEMA

RECITANO COL GHIACCIO IN BOCCA	30
--	----

LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA	42
5 MINUTI DI RIPOSO	60
QUESTA NOSTRA EPOCA	61

LA COPERTINA

Maria Grazia Marchelli, campionessa italiana di sci, fa parte, con Celina Seghi e Anna Pelissier, della rappresentativa azzurra di discesa libera e obbligata per le prossime Olimpiadi invernali di Oslo. Figlia di un'ottima sciatrice, la signora Ada Marchelli, tuttora sulla breccia, si è messa in luce giovanissima vincendo a Cortina d'Ampezzo le gare di discesa femminile per villeggianti. Da allora la sua ascesa ai primi posti della graduatoria dei valori nazionali è stata sicura e costante. Il nostro fotografo ha ritratto la giovane e graziosa campionessa in un momento di riposo durante gli allenamenti collegiali al Sestriere.



I FOTOGRAFI

COPERTINA 1—PUBLIFOTO
3—ETTORE A. NALDONI
4—GIANNI CESANA
5—JOHN PAZEN DA B. S.
6—ARCHIVIO «EPOCA»
7—PUBLIFOTO
8—GENERAL PRESS CORPORATION
10-14—ARCHIVIO «EPOCA»
15-16—DELTAFOFO
17—I. N. P. - DELTAFOFO
19-23—GEORGE RODGER DA M. P.
24—CESARE MANCINI
25-29—G. VARJAS DA REFLEX
30-33—MANUELLI
34-35—MARIO CARRIERI
36-38—ITALPRESS
39—ETTORE A. NALDONI
40-41—FARABOLA

42—I. N. P.
44-45—PUBLIFOTO
46—PUBLIFOTO - PAOLO COSTA
47—PAOLO COSTA
48-50—BOSIO
51-52—LEVI
53—ATTUALFOTO
54-55—ARCHIVIO «EPOCA»
56—GIANCOLOMBO
57—I. N. P.
58—PUBLIFOTO
59—NEWS BLITZ
61—NEWS BLITZ - A. P.
62—EZIO PICCAGLIANI - IVO MELDOLESI
63—INTERFOTO - FEDELI - ARTHUR RANK
64—ARCHIVIO «EPOCA» - PAUL M. PIETZSCH - LEVI
NEWS BLITZ
65—PAT PRESS PHOTO - ARCHIVIO «EPOCA»
66—ARCHIVIO «EPOCA» - ACME

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.

LE BESTIE (MA NON TANTO) DI PALAZZESCHI

Una gallina che si chiama Pompona, grassottella, matura la sua parte, s'invaghisce d'un gallo chiamato Zarù, « appena uscito dall'adolescenza », con delle « gambarellone da trampoliere alte e fortissime », un esemplare magnifico. Ma se Pompona si sentiva attratta e fiera « da quella forza cruda e acerba, la forza cruda e acerba, da parte sua, si sentiva attratta e fiera da quella rigogliosa maturità ». Insomma, le cose andavano per bene, complice il tramonto e l'ombra tenera d'un ulivo, perché Pompona, come accade in creature sì fatte, non poteva gustare il sodio senza intingerlo nel patetico. Ora accadde che per alcuni giorni Zarù mancò all'appuntamento e Pompona non si dava pace, e quando finalmente si fece rivedere era talmente mutato d'umore e di cresta che la poveretta sbalordì. Lontano e indifferente, Zarù non la guardava nemmeno, e col passare dei giorni il suo corpo mutava e anche il piumaggio, che da aspro e forte si faceva molle e ondosso e splendido di colori bellissimi. Compresa allora Pompona e gli rise sul muso, mentre l'altro si ritrasse, sempre più indifferente, sempre più sgargiante, in una sua malinconia tra stupida e dignitosa, inseguito dal disprezzo e dalle risa ogni volta più alti di Pompona. Il racconto si sarebbe potuto intitolare la malinconia del cappone, ché lì è proprio il sapore triste di questa storia allegra. La quale storia apre il nuovo libro di Aldo Palazzeschi (« Bestie del 900 » - Vallecchi), illustrato da Mino Maccari con tavole in nero e a colori, un libro che in moltissime pagine ci ridona un Palazzeschi direi rinverdito e nuovo, e fors'anche antico (quello del « Palio dei buffi »), uno scrittore cioè di cui la storia delle patrie lettere dovrà un giorno occuparsi con un impegno e un calore che i lettori distratti o insonnoliti o guasti dall'imperverante americanesimo non immaginano nemmeno. Tra i nostri scrittori di conto il Palazzeschi fa spicco per un che d'inconfondibile, di originale, di estroso che lo pone fuori e sopra d'ogni tendenza o scuola. Sa raccontare come pochi (si ricordino le « Materassi »), come pochi ha il gusto dell'osservazione minuta, del vero, del concreto, ma nessuno possiede come lui il segreto di perdersi nelle nuvole pur restando nel racconto, di rendere sognante il vero, rarefatto il concreto e viceversa. Sicché la sua prosa, d'un timbro alle volte così compatto e aderente all'oggetto, si stempera tutt'a un tratto, muta di vibrazione e di colore, si scompone e ricompono, vola e ritorna: le parole si direbbero uccellini irrequieti in un'uccelliera. In queste « Bestie », trattandosi di polli e di leoni, di formiche e farfalle, di vitelli e cani e gatti, di uccelli e cocodrilli, di pesci e di scimmie,

codesta sua arte è anche più a posto che non con uomini e donne, animali che non sempre sopportano le licenze dei poeti. Ad ogni buon conto, non si pensi a un Palazzeschi-Esopo o a un Palazzeschi-La Fontaine. I suoi animali non hanno niente da insegnarci, nessuna morale da scodellare sotto sotto, e quando gli capita di farlo, come in « Quelle » e in « Cielo stellato », dov'è scoperta l'intenzione della satira, il loro autore ne scapita, anche se mostra di non essere privo di mordente. Preferiamo le pagine cinguettanti di « Nell'aria di Parigi », col tocco surrealistico di quella « siffleuse », che è divertimento da gran pittore; o l'aura georgica di « Gaio » e l'inattesa nota straziante che lo chiude; o la stramberia nuda e scintillante del « Ritratto della regina », se il racconto in luogo di spengersi come un fuoco d'artificio non ripiegasse su se stesso per farsi riaccontare. Ma c'è diffuso in tutto il libro, che ti coglie al voltare d'ogni pagina, un profumo amaro di malinconia, ed è ciò che più prende. L'abbiamo avvertito subito in « Pompona », lo ritroviamo più acuto in « Kan ». È Kan un vecchio leone, che scappa nelle ore libere dalla sua gabbia al giardino pubblico dove dà spettacolo, per venire a trovare Celeste, sua antica domatrice ed ora grossa, grassa, intristita portinaia. Di ciò che era ai bei tempi, il

leone non ha più se non la fulva splendida criniera e i grandi occhi duri. Per il resto è diventato pacifico, sedentario, inoffensivo e vegetariano. Le ore che passa con la padrona d'una volta sono allietate dal tepore della cucina, da enormi scorpacciate di carote e soprattutto dal sentirsi sicuro d'ogni molestia. Colei che un tempo lo aizzava terribile nella gabbia, ora è una brava, placida cicciona, ai cui piedi egli può appisolarsi tranquillo. Se non che un giorno la Celeste fu presa subitamente da una specie di follia, che la quotidiana presenza di Kan appunto ha fomentata: indossato il gualcito farsetto azzurro e brandita la frusta da domatrice, gli s'avventò: — Ohé! Ohé! — facendo sibillare la sferza. Lì per lì, esterrefatto, Kan si ritirò in un angolo, ma sentendosi grattare il groppone e una volta e due, qualcosa si rimescolò anche in lui, che gli appannò la vista. S'avventò a sua volta, rotolarono insieme, l'addentò alla gola, — Ohé! Ohé! — la scannò. « Prima di uscire, Kan si volse intorno: ansava, una mortale pesantezza ne gravava la fronte, lo sguardo errava moribondo per quella stanza senza potersene distaccare... »

Dei dodici racconti questo è a nostro avviso, oltre che bello, potente, per quel senso d'angoscia e di desolazione che ti prende all'ultimo, e per quel che di « moribondo », di leonina malinconia che suggera il « personaggio » di Kan.

Eugenio Bertuetti



È stato bandito il Premio San Babila 1952, di mezzo milione di lire, aperto a tutte le opere letterarie di prosa e di poesia. Il premio sarà assegnato il 10 aprile. Da sinistra a destra, i giudici e poeti: Dorfles, Sinisgalli, Gatto, Cantatore, Quasimodo.



Il Premio Etna-Taormina per la poesia, di mezzo milione di lire, è stato recentemente assegnato a Umberto Saba. Nella foto due illustri ospiti del Premio, Giuseppe Villaroel e Flora Volpini.



Uno dei quadri di Zavattini esposti allo Zodiaco, a Roma. I quadri non superano le proporzioni di un foglietto per appunti.

PAZZIA UMORISTICA NEI COLORI DI ZAVATTINI

Conoscete i libri di Zavattini e la nervosa, umoristica pazzia che li ha dettati? Codesta pazzia, allo stato visivo, in forma di immagini, si trova ora esposta alla mostra dei suoi quadri, organizzata a Roma in questi giorni dalla Galleria dello Zodiaco.

Naturalmente, Zavattini non tende alla pittura vera e propria; ha affidato ai suoi istinti, che tra l'altro rarissimamente escono dalle proporzioni di un foglietto da block notes, un ufficio più modesto: di svagarlo quando li componeva, durante l'occupazione tedesca di Roma, e di far sorridere oggi i visitatori della mostra, come ieri fecero sorridere, e furono ammirati, dai visitatori delle altre sue esposizioni.

Coi libri, questi quadretti hanno in comune due elementi: in primo luogo, il punto di partenza, cioè il genere dell'ispirazione, che, negli uni e negli altri, è leggera, buffonesca, stupida, artefatta; in altre parole, il famoso « candore » di Zavattini; poi, la materia, cioè i luoghi, i personaggi, i « soggetti ».

Egli ama la periferia; ama i caffè surreali, coi tavoli che sbandano dolcemente sull'asfalto; le donne che passeggiano, i ciclisti, le botteghe di un macellaio o di un fotografo, i treni, i seminaristi, i

preti. Ecco: soprattutto i preti fanno le spese del riso di Zavattini; e, si direbbe, di un riso senza malizia e senza pretese, tanto sono irreali, finte, assurde, le situazioni in cui vengono messi: preti in barca, preti a passeggio, preti che volano... Anche il suo autoritratto, rubicondo come una porpora cardinalizia, e posto nel mezzo di una gran cornice color-piuma-d'uccello, è vigilato da quattro preti, in quattro tinte diverse: ma tutti ugualmente ricamati sopra uno sfondo elusivo e sardonico.

Uno dei critici di Zavattini racconta di averlo visto dipingere: drappeggiato in una vasta vestaglia, il cui colore primitivo, mangiato dal tempo, aveva lasciato il posto a un miscuglio indefinibile, con prevalenza del rosso e dell'oro, lo scrittore tracciava larghi ghirigori sul cartone, senza interrompersi, come se in mano, invece dei pennelli, reggesse una penna. E, aggiungeva il critico, il suo dipingere è un altro modo di scrivere.

Sì; con la differenza che, nei quadri, riceve particolare sottolineatura dal colore e dal disegno la passione di Zavattini per il fantastico; e ciò che, subito, direste pasticciato e arbitrario, rivela poi una natura abbastanza medievale, che ne riscatta la gratuità.

R. C.